

Primo piano | I partiti

Referendum, Berlusconi pensa al no E Zingaretti agli alleati: basta trucchi

Il leader di FI: «Il taglio un atto demagogico». Legge elettorale, il pressing del segretario dem

ROMA «Il presidente Berlusconi non ha detto né No né Sì né Nì al referendum sul taglio dei parlamentari, inutile tirarlo per la giacchetta, non è questa la logica del suo intervento di ieri, sarà l'ufficio di presidenza del partito nei prossimi giorni a indicare la posizione ufficiale», dice Mariastella Gelmini, capogruppo di Forza Italia alla Camera. Ieri, però, in un'intervista al quotidiano *La Nazione*, Berlusconi, in attesa dei sondaggi che ha già commissionato e che lo aiuteranno a dire la parola definitiva, ha lanciato un preciso messaggio non solo agli elettori ma anche agli alleati di centrodestra, per cercare di superare il travaglio in corso nella coalizione in vista del referendum del 20 e 21 settembre: il leader della Lega Matteo Salvini e Giorgia Meloni, presidente di Fratelli d'Italia, si sono già pronunciati apertamente per il Sì, seppure con sfumature diverse. Ma Forza Italia è divisa.

E allora: «Fatto così, come lo vogliono i grillini — le parole del Cavaliere — il taglio dei parlamentari rischia di essere solo un atto demagogico che limita la rappresentanza, riduce la libertà e la democrazia». Il leader di Forza Italia aggiunge che sta «riflettendo molto su questo tema: la riduzione dei parlamentari l'avevamo già realizzata noi con la riforma costituzionale del 2006, cancellata dalla sinistra con un referendum. Ma quello era un taglio che si inseriva in una riforma organica della democrazia parlamentare...». Insomma, parole adoperate con accortezza un po' per non rompere l'asse con Meloni e Salvini, ma anche con la consapevolezza delle possibili nefaste conseguenze per il M5S e l'intero governo laddove dovesse prevalere il No.

Fibrillazioni, però, che ri-

Le posizioni nel centrodestra



Matteo Salvini
Voterò sì, se qualcuno ritiene di votare no, liberissimo di farlo. La mia posizione è stata chiara, a differenza di Renzi e del Pd



Giorgia Meloni
Un successo del no metterebbe in difficoltà la maggioranza, ma non baratto cose in cui credo con l'utilità di un momento



Silvio Berlusconi
Sto riflettendo molto sul tema del referendum: si rischia un atto demagogico che limita la rappresentanza

guardano in queste ore anche la maggioranza, sul tema della legge elettorale: «Ho grandissimo rispetto per le preoccupazioni per il referendum senza riforme e sto facendo di tutto per andare incontro a queste preoccupazioni — ha detto ieri a Modena il segretario del Pd, Nicola Zingaretti, rivolgendosi indirettamente a Renzi, ma anche a Di Maio che antepone il sì al referendum alle regole elettorali —. È un tema della maggioranza e del governo Conte, rinnovo perciò l'appello a rispettare gli accordi e a fare, senza furbie e trucchi, i passi necessari per garantire che siamo quella parte che vuole cambiare l'Italia. Se le cose non vanno, bisogna lavorare per farle andare bene...».

«Alla fine troveremo la sintesi» scommette sull'altro fronte Mariastella Gelmini, che al referendum voterà Sì («Ma la riforma è incompleta»). Però non sarà facile: visto che, lo ammette lei stessa,

Le reazioni

Gelmini (per il Sì): decideremo la linea, non tirate per la giacca Berlusconi

«in Forza Italia ci sono sensibilità diverse». Il responsabile economico del partito, Renato Brunetta («Berlusconi dice che sta riflettendo e fa bene. Siamo tutti con lui in questa riflessione»), la capogruppo al Senato Anna Maria Bernini e il senatore Andrea Cangini hanno infatti già detto che voteranno No («E confidiamo che anche Matteo Salvini — chiosa Cangini — accolga l'esortazione di Vittorio Feltri a scompigliare i piani di Di Maio e voti No per non sottostarsi alla sottocultura grillina»).

Salvini, però, ha già ribadito che «la Lega voterà Sì come ha sempre fatto in Parlamento», anche se lascerà agli elettori libertà di coscienza. Una scelta che alla fine, davanti al fronte del No che avanza in Forza Italia, potrebbe fare lo stesso Berlusconi.

Fabrizio Caccia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stop agli egoismi tra Stati. Rutelli e la ricetta del soft power

«Il dialogo contro il rischio di nuovi conflitti». Due giorni di incontri alla Fondazione Cini di Venezia

ROMA «In un momento in cui prevale il pessimismo e si reagisce con il "ciascuno contro tutti" affrontando problemi collettivi planetari, dal Covid al cambiamento climatico, è essenziale favorire un confronto costruttivo, uno scambio di idee e di esperienze, tra diversi protagonisti di diversi campi che oggi faticano a trovare un'arena di dialogo». Francesco Rutelli darà il via oggi pomeriggio a Venezia, nella Sala degli Arazzi della prestigiosa e storica Fondazione Giorgio Cini, alla prima *Soft power conference* che durerà fino a domani, martedì 1 settembre.

Spiega Rutelli, fondatore del Soft power club: «Il concetto di *soft power* risale a trent'anni fa, quando Joseph R. Nye, in una stagione "unipolare" dominata dagli Usa, propose il valore di un equilibrio basato anche sulla

Chi è



● Francesco Rutelli, 66 anni, è stato ministro dell'Ambiente (1993), poi per i Beni culturali (2006-2008) e in precedenza sindaco di Roma (1993-2001). Dal 2016, presiede l'Associazione nazionale industrie cinematografiche audiovisive e multimediali

reciproca comprensione tra nazioni, sul dialogo centrato sul pluralismo e sulla diversità delle culture, della stessa capacità di fare impresa. Oggi tutto è cambiato ma l'interdipendenza globale appare ancora più forte: per contribuire a evitare che l'egoismo e le polarizzazioni radicali portino a nuovi conflitti, proveremo a rilanciare uno spazio di incontro, ricordando a tutti quanto sia vitale il responsabile uso della Rete e dei social media. In questo, le nuove generazioni giocheranno un ruolo essenziale».

Tre le tavole tematiche organizzate tra oggi e domani: il cambiamento climatico, il livello del mare che sale, possibili soluzioni, il ruolo dell'Europa; le industrie della moda e il loro contributo a uno sviluppo sostenibile; lo scenario del post-Covid, il ruolo delle organizzazioni

internazionali, l'importanza di un approccio legato al *soft power*, la prospettiva di abbattere le disuguaglianze.

In apertura, oggi alle 16, verrà letto il messaggio del capo dello Stato Sergio Mattarella. Domattina la sede sarà quella della Fondazione

Prada, che sostiene il Club, a Ca' Corner della Regina (col saluto del presidente Prada, Carlo Mazzi). Chiusura pomeridiana, di nuovo alla Fondazione Cini, con il benvenuto del suo presidente Giovanni Bazoli.

Tra i tanti relatori dei tre

La presidente Cartabia

«Agimmo sull'aiuto al suicidio perché il Parlamento non lo fece»



Consulta
Marta Cartabia, 57 anni

La Corte costituzionale è stata costretta a intervenire nel 2019, aggiornando le norme sull'aiuto al suicidio, per riempire un vuoto sul quale il Parlamento non legiferava. A sottolinearlo, intervistata da Paolo Mieli a Rosignano Solvay (Livorno),

è stata la presidente della Consulta, Marta Cartabia, alla consegna del premio speciale di Cultura politica, intitolato a Giovanni Spadolini. «L'idea ci è stata suggerita da quanto fatto dalla Corte suprema del Regno Unito», ha detto Cartabia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

tavoli (domani parleranno Dario Franceschini, ministro per i Beni culturali, e Roberto Ciccuto, presidente della Biennale di Venezia) sono previsti Antonio Navarra, presidente Cmc (Euro-mediterranean center on climate change), Erasmo D'Angelis, segretario generale dell'autorità di bacino distrettuale dell'Appennino centrale, Stefano Patuanelli, ministro per lo Sviluppo economico, Ana Luiza M. Thompson-Flores, direttore dell'ufficio regionale Unesco per la scienza e la cultura in Europa.

In calendario anche il video messaggio di Paolo Gentiloni, commissario dell'Unione Europea per l'Economia e l'intervento da Bruxelles di Davide Sassoli, presidente del Parlamento di Strasburgo.

Paolo Conti
© RIPRODUZIONE RISERVATA